

Vendevano la droga ai ragazzini. Condanne più pesanti in appello

La droga venduta pure ai ragazzini davanti alle discoteche o alle scuole, erano cinque o dieci euro a “stecca”, da una banda capeggiata da un appuntato dei carabinieri di Falcone in servizio a Patti. E la droga, spesso, la vendevano altri ragazzini che gravitavano nell'orbita criminale della gang, basti pensare che «non può sottacersi che... (omissis), durante l'attività d'indagine, non aveva compiuto il 14° anno d'età».

È stata soprattutto questo l'operazione antidroga “Scala Reale”. Alla sbarra c'era un gruppo criminale con una strutturazione ben precisa. La marijuana e la cocaina arrivavano dalla Calabria, i fornitori erano esponenti delle 'ndrine di Vibo Valentia e Rosarno. Con un giro d'affari molto redditizio e consolidato a Patti e lungo la zona tirrenica. L'indagine dei carabinieri nel luglio del 2017 sfociò in una serie di arresti. Un'inchiesta che fu condotta dagli allora magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Messina Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo. Quando si trattò di andare a giudizio sei di loro scelsero il rito abbreviato, era il gennaio del 2018. Erano: Alessandro Brigandì, 19 anni, nato a Cinquefrondi; il padre Paolo Brigandì, 46 anni, nato in Svizzera, è lui l'ex appuntato dei carabinieri; Antonio Dicosta, 26 anni, originario di Lamezia Terme; Luigi Fiducia, 43 anni, di Vibo Valentia; Giancarlo La Torre, 56 anni, romano, residente a San Ferdinando; Giuseppe Mazzone, 49 anni, di Vibo Valentia.

In quel giudizio di primo grado fu il gup De Rose a decidere tutto, e secondo la sua valutazione si era di fronte a “fatti di lieve e minore entità”, quindi le condanne furono attenuate sia per lo “sconto” di un terzo della pena base, che è previsto per il rito abbreviato, sia per l'introduzione del concetto di “lieve entità”. Ma in appello, l'altra mattina, ovvero nel giudizio di secondo grado, lo scenario delle condanne è cambiato. Questo perché, oltre agli atti d'appello degli imputati, la corte ha dovuto valutare anche quello della Procura, siglato dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio, che a suo tempo non aveva condiviso soprattutto l'introduzione da parte del gup del concetto di “lieve entità”. E l'appello dell'accusa è stato accolto, con la reintroduzione del concetto di “gravità delle condotte” e un conseguente sostanziale duro aggravamento delle condanne, rispetto al primo grado. Eccole: Paolo Brigandì, 11 anni di reclusione; Alessandro Brigandì, 6 anni e 10 giorni; Giancarlo La Torre, 4 anni, 5 mesi e 10 giorni; Giuseppe Mazzone, 4 anni e 8 mesi; Luigi Fiducia, 4 anni, 6 mesi e 20 gironi.

Ecco invece la sentenza del primo grado: Paolo Brigandì, 7 anni e un mese; Alessandro Brigandì, 5 anni e 10 mesi; Giuseppe Mazzone, 3 anni, 7 mesi e 10 giorni; Luigi Fiducia, 2 anni; Giancarlo La Torre, 2 anni; era stato invece assolto, dai tre capi d'imputazione contestati, Antonio Dicosta.

L'aggiunto Di Giorgio: «Attività frenetica»

Nel suo atto d'appello, il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio aveva scritto tra l'altro: «Quanto affermato dal giudicante circa le caratteristiche dell'associazione criminale in parola non appare condivisibile. Invero le indagini effettuate hanno consentito di

disvelare l'esistenza di un sodalizio criminoso, costituito dai componenti del nucleo familiare di Brigandì Paolo, dedito al traffico di diversi tipi di sostanze stupefacenti... nel corso dell'intera indagine, l'attività di spaccio è stata frenetica, con più cessioni nell'arco della stessa giornata, per quantitativi complessivi che, certamente, non possono ritenersi modici. Ciò ha comportato uno smaltimento rapido e continuo della sostanza stupefacente acquistata».

Nuccio Anselmo